

*Figli carissimi in G. C.*

Facilmente potete immaginare quanto numerose e gravi siano nell'ora presente le sollecitudini e le pene del vostro povero Rettor Maggiore; tuttavia egli non crede che siano motivo sufficiente per dispensarlo dallo scrivere alcune pagine a tutti i suoi dilette figliuoli, sapendo quanto questo torni utile, anzi necessario, per mantenerci talmente uniti da poter davvero formare un cuor solo e un'anima sola. Il mio scritto prenderà la forma familiare d'una lettera edificante, e spero che con la grazia del Signore servirà a sollevare alquanto il nostro spirito, accasciato sotto il peso delle tribolazioni che in questi giorni opprimono tanta parte dell'Europa, e quindi anche l'umile Società Salesiana. Questa lettura vi renderà ognor più persuasi che la Provvidenza non cessa di vegliare sopra di noi, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice e per i meriti grandissimi del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco: ad essi dobbiamo le soavi consolazioni che vengono sovente ad alleviare i nostri dolori.

I. Se per poco riandiamo con il pensiero questi ultimi anni, quali tristi memorie si affacciano alla nostra mente! Un numero grandissimo di amati confratelli sono stati tolti alle occupazioni tranquille dei nostri istituti, e costretti pei bisogni della Patria

ad un genere di vita assai diverso da quello a cui per divina vocazione erano stati chiamati, penoso soprattutto per quelli insigniti dell'ordine sacerdotale. La vista di vari dei nostri, che ritornati dal campo di battaglia, porteranno forse per tutta la vita nelle loro membra le dolorose traccie delle ferite ricevute, ci dice, sì, il dovere generosamente compiuto, ma non può non attristare il cuore di un padre. Pensiamo continuamente alla dolorosa condizione, alle sofferenze di quei nostri cari soldati che, tratti prigionieri in lontani paesi, rimarranno chi sa per quanto tempo separati dai loro parenti, segregati dai loro amati superiori e confratelli, condannati forse a penosi lavori. Ci tornano sovente alla memoria i nomi di quei nostri baldi giovani, su cui la Pia Società aveva concepito tante belle speranze, e che invece sul campo dell'onore fecero sacrificio di lor esistenza. Vediamo anche un gran numero di nostri istituti, per imperiose necessità, mutati in ospedali militari o in caserme di soldati. Come ci si stringe il cuore, quando a tanti mali viene ancora ad aggiungersi la memoria di non pochi nostri confratelli e superiori che la morte ci ha rapiti, mentre noi avevamo ancora tanto bisogno dell'opera loro!

Ma il Signore, a conforto dei nostri cuori immersi nel dolore, dispose che risuonasse al nostro orecchio una voce che, per la sua altissima autorità e ineffabile dolcezza, più che ogni altra era atta a lenire le nostre pene e ad infonderci fiducia e novello coraggio. Voi avete già compreso che io alludo alla preziosissima lettera che si degnò d'inviarci l'Augusto Vicario di Gesù Cristo, il gloriosamente regnante Benedetto XV. Nonostante le molteplici cure della Chiesa Universale, il Papa abbassò il suo benevolo sguardo sui poveri figli di D. Bosco, si compiacque di quel poco di bene che essi si studiano di fare, specie a favore della gioventù povera ed abbandonata; mostrò di conoscere appieno le numerose opere a cui hanno posto mano, il sistema con cui compiono la loro benefica missione, nonchè di apprezzare i frutti che per grazia di Dio essi vanno raccogliendo in ogni paese ove furono mandati a lavorare. Certo nel leggere quel venerato documento non potè sfuggire alla perspicacia della

vostra mente nè la forma vivamente classica del dire, nè il paterno affetto che trapela da ogni espressione, nè l'opportunità di certi pensieri e sentimenti che forse egli non avrebbe espresso scrivendo ad un'altra famiglia religiosa, per quanto attiva e benemerita della Chiesa e della società. Chi non ravvisa in questo scritto del Santo Padre l'intenzione esplicita di procurare ai poveri Salesiani un dolce conforto e un efficacissimo incoraggiamento? E come ciò non bastasse, a me stesso che ne lo ringraziava, lo volle dire con queste testuali parole: « Cìò feci con molto piacere. Era necessario chè si sapesse che il Papa è soddisfatto dell'opera vostra. Godo che quel documento sia stato pubblicato e largamente diffuso ». Giova sperare che a tale tratto di benignità del Sommo Pontefice noi corrisponderemo con sempre più intenso affetto, con più profondo rispetto e illimitata ubbidienza, quali pur dal Cielo esige da noi il nostro Venerabile Fondatore.

2. Certamente avrete appreso che il 29 aprile dell'anno scorso credetti conveniente recarmi a Roma per presentarmi al Vicario di G. C. e per assistere alla Beatificazione del Ven. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore di quell'Opera che meritamente forma l'oggetto dell'ammirazione di tutti, e che è talora chiamata il Museo delle miserie umane. Nulla vi dico dello spettacolo che presentava la chiesa di S. Pietro in quella solennissima funzione, nulla della folla immensa di devoti accorsi a venerare per la prima volta il nuovo Beato, nonostante la tristezza dei tempi che coronano; solo accenno ad una delle più soavi consolazioni che vi ho provato. Durante la beatificazione stessa e nei giorni seguenti che passai in Roma, ragguardevolissimi personaggi mi ripetevano: « Ora tocca a D. Bosco. Presto vedremo un'altra volta S. Pietro gremito di anime pie, per la beatificazione di D. Bosco. Oh! venga presto quel giorno in cui potremo vedere D. Bosco venerato sugli altari! » Dio voglia che si compia quanto prima il voto ardente di tutti i Salesiani e dei numerosi ammiratori delle loro Opere. Noi intanto potremo affrettarne l'adempimento con le ferventi preghiere e con l'impegno di imitare le preclare virtù del nostro buon Padre.

Siffatti cordiali augurii risuonarono di nuovo al mio orecchio, nel triduo che con pompa veramente romana si celebrò ad onore del Cottolengo nella nostra chiesa del S. Cuore, come pure in quello che ebbe luogo nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

3. Nell'una e nell'altra solennità si volle che tenesse il Pontificale il nostro Em.mo Cardinale Giovanni Cagliero; e questo ci procurò il piacere e l'onore di avere con noi qui all'Oratorio anche nell'anno testè decorso il figlio prediletto del Ven. D. Bosco, Colui che dopo aver convertito e incivilito la Patagonia e degnamente rappresentato la Santa Sede nel Centro America, per la bontà di Benedetto XV fu rivestito della Porpora romana, ammesso a far parte del Collegio Cardinalizio, ed è la più pura e splendida gloria della Società Salesiana.

Qui, anche a costo di far pena alla sua ben conosciuta modestia, mi par doveroso far noto a tutti i confratelli, specialmente a quelli che non ebbero mai la fortuna di avvicinarlo, di quanta edificazione ci sia stata la convivenza con lui, sia a Roma, sia anche a Torino. Nel far dono d'una sua fotografia al Rettor Maggiore, egli facendo proprie le parole di S. Paolo vi scriveva in calce: *Testis enim est mihi Deus quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi*: mi è testimonio Iddio del vivissimo amore che vi porto nelle viscere di Gesù Cristo. E di ciò diede splendida prova quando, per rispetto alla sua dignità cardinalizia, vi fu questione in Vaticano di fissargli la dimora in un magnifico palazzo di Roma. Non si potè indurlo ad accettare. Egli energicamente dichiarò di voler rimanere con i suoi confratelli, in compagnia dei giovanetti dell'Ospizio del Sacro Cuore. Così solamente gli pareva di poter continuare a vivere da vero figlio di D. Bosco, e affermò che si sarebbe trovato a disagio ovunque non fosse giunta al suo orecchio l'allegria e chiassosa ricreazione dei fanciulli, ovunque non avesse avuto agio di vederli di quando in quando e indirizzar loro qualche parola d'istruzione, d'incoraggiamento e di paterno affetto. Per questo stesso motivo quanto non gli tornò gradito il soggiorno all'Oratorio di Valdocco!

Il buon Cardinale continua così a vivere da Salesiano, ricevendo con piacere i confratelli che lo vanno a visitare, e prendendo vivissima parte alle loro gioie e ai loro dolori, appunto come affermò ad imitazione di S. Paolo: *os nostrum patet ad vos, et cor nostrum dilatatum est*: la mia bocca è aperta per voi, il mio cuore è dilatato. E con la sua corrispondenza si tiene informato di quanto avviene nei nostri istituti, specialmente nelle missioni, che formano sempre l'oggetto delle sue prediche.

Tutti quelli che hanno la sorte di trattarsi con lui, sono d'accordo nell'asserire che il tema prediletto dei suoi discorsi è sempre D. Bosco. Quanti edificanti fatterelli della sua vita ci va raccontando! Di quanti ammaestramenti, consigli e piacevoli motti di D. Bosco, sogliono essere infiorate le sue conversazioni! Dello spirito di D. Bosco sono ripiene tutte le sue conferenze. Parlando del nostro Venerabile Padre non gli vien mai meno la parola; e dimenticando di essere Arcivescovo e Cardinale, si gloria di considerarsi anche ora quale figlio e discepolo di Don Bosco.

Una cosa sola sembra talora dargli pena, ed è il timore che noi abbiamo anche per poco ad allontanarci dalle Costituzioni della nostra Pia Società, nella formazione della quale egli ha efficacissimamente aiutato il nostro Fondatore: onde ripete sovente: *obsecro vos ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis* (Ef., IV, 1): vi scongiuro che camminate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati. E nel suo affetto alla nostra Congregazione, sente dispiacere quando vede trascurate anche in piccole cose le tradizioni dei primi tempi dell'Oratorio, per seguire nuovi usi che si vorrebbero introdurre, sia pure con lo specioso pretesto di migliorarle.

Nè posso passare sotto silenzio l'importanza che ebbe senza dubbio nel processo di D. Bosco la deposizione giurata del nostro Cardinale. Avendo vissuto tanti anni al fianco del nostro Venerabile Fondatore, e veduto coi propri occhi quanto D. Bosco ebbe a lavorare e soffrire nell'inizio e nello sviluppo della sua nuova Congregazione; avendo inoltre goduto della piena sua confidenza quale Direttore spirituale, ancor prima di essere or-

dinato sacerdote, quante preziose testimonianze avrà potuto dare intorno alle sue eroiche virtù, intorno alle ardue imprese da lui condotte a termine, alle gravissime difficoltà che dovette superare! Che fortuna che il Signore, pur in mezzo ai gravi pericoli a cui fu esposta la vita di lui, ce l'abbia conservato finora! Preghiamo che ancora ce lo conservi tanto da poter assistere alla Beatificazione di D. Bosco.

4. Credo ora farvi cosa gradita annunziandovi che presto sarà inviato a Roma il Processo Apostolico del nostro Venerabile Padre e Fondatore. Come leggeste nel Bollettino, esso si chiuse con la canonica ricognizione della salma di D. Bosco, fatta alla presenza di S. E. il Card. Cagliero, degli ecclesiastici componenti il tribunale e dei medici designati dalle autorità civili. Tornò di grande consolazione ai presenti il vedere dopo trenta anni le dolci sembianze del nostro buon Padre abbastanza conservate da poterlo ancora riconoscere, nonostante la grande umidità del luogo ove era sepolto. Giova sperare che le diligenze con cui la salma fu riposta nella tomba, e i saggi consigli dei Dottori, contribuiranno assai a conservarla in buono stato per l'avvenire.

E qui crederei di mancare ad uno stretto dovere, se non tributassi un ben meritato elogio e un largo attestato di riconoscenza, a nome della intiera nostra Congregazione, ai Reverendissimi Membri del Tribunale ecclesiastico, che per tanti anni s'imposero incredibili sacrifici per condurre a buon fine un sì lungo e sì faticoso processo. Nessun compenso potrebbe essere pari al loro merito. S'aggiunga ch'essi fecero ogni cosa senza alcun vantaggio materiale, aspettando unicamente dal Signore la loro mercede! Perciò tocca a noi pregare il Signore perchè voglia pagare egli stesso il forte debito di riconoscenza che abbiamo contratto verso di loro. L'ho promesso a vostro nome. Nel tempo stesso rallegriamoci nel vedere che la fama della santità di D. Bosco va crescendo ogni giorno e in ogni parte del mondo, e tanto più crescerà durante l'anno corrente, con le divote feste che celebriamo per il cinquantesimo anniversario della consacrazione

della Basilica di Maria Ausiliatrice. Non possiamo dubitarne, perchè le feste dell'Ausiliatrice torneranno pure a gloria di colui che ne promosse con tanto zelo la divozione.

5. Mi sia pure permesso far qui menzione di una persona che per le sue insigni virtù, per la sublime dignità a cui venne innalzata e per i preziosi servigi che rende alla Santa Sede, è un'altra gloria preclarissima della Pia Società Salesiana. Intendo parlare di Monsignor Giovanni Marengo, Internunzio della Santa Sede presso le Repubbliche del Centro America. Rare volte si presentò l'occasione di parlare di lui nelle nostre circolari, poichè in qualità di Vescovo residenziale di Massa Carrara, egli più non ebbe agio di prendere viva parte, come avrebbe fatto molto volentieri, alle varie vicende dell'umile nostra Congregazione. Ma ciononostante son certo che nessuno dei confratelli l'ha mai dimenticato, e che non sarà punto diminuito l'affetto e la venerazione che gli professarono in passato quanti ebbero la sorte di vivere con lui e sotto la saggia sua direzione.

Di Monsignor Marengo devo ricordare come egli da molti anni fosse stimato e direi fraternamente amato da quel Monsignor Della Chiesa, che era Sostituto per gli affari ordinari della Segreteria di Stato, e che ora veneriamo quale Sommo Pontefice col nome di Benedetto XV. In vista di tale stima e affetto, non fa meraviglia che il Papa sia venuto nella decisione di toglierlo dalla Diocesi di Massa Carrara, per introdurlo nella via diplomatica, inviandolo in qualità di Internunzio al Centro America. Ricordo quanto questo cambio sia tornato doloroso a Mons. Marengo: egli amava teneramente il Clero e la popolazione che Pio X di santa memoria gli aveva affidata, ed i suoi diocesani corrispondevano pienamente al paterno suo affetto: tanto che per risparmiare al suo delicatissimo cuore le scene troppo tenere e dolorose che sarebbero avvenute all'atto della separazione, egli dovette appigliarsi al partito di abbandonare Massa fra le tenebre della notte, all'insaputa di tutti gli affezionatissimi suoi figliuoli. E chi avesse chiesto la ragione di tanto amore vicendevolesse e di sì doloroso distacco, si sarebbe

udito rispondere che non poteva essere altrimenti, trattandosi d'un Vescovo che, seguendo fedelmente le tracce e gli insegnamenti di D. Bosco durante gli otto anni del suo episcopale ministero, era stato l'amico dei fanciulli, il consolatore dei poveri e degli afflitti, il vero padre e maestro delle anime. Di lui si potè affermare che non ebbe nemici. Ecco perchè nel partire ebbe sì largo rimpianto. Quanto abbiamo da imparare dalla condotta di Monsignor Marengo!

Ora egli si trova in un nuovo campo, deve compiere un ufficio irto di gravissime difficoltà, deve navigare fra i numerosi scogli della vita diplomatica e politica, ma da quanto sappiamo, cammina sicuro, da vero Salesiano si guadagna i cuori delle persone con cui ha da trattare, e corrisponde appieno alle intenzioni che il Santo Padre ebbe nell'affidargli quell'altissima e delicata missione. Nè può essere altrimenti, essendo egli guidato dalle preziose massime di D. Bosco, utilissime per tutte le vicende della vita, e incoraggiato dagli esempi del Cardinal Cagliero suo predecessore.

Non dubito che lo seguiremo nei suoi viaggi col memore nostro pensiero, che lo raccomanderemo a Maria SS. Ausiliatrice nelle nostre preghiere private e comuni, e che ne parleremo sovente nelle nostre famigliari conversazioni.

6. Quest'ordine di idee mi conduce a farvi parola di un altro Vescovo Salesiano, di cui senza dubbio avete udito a parlare ultimamente, e di cui ebbe pure ad occuparsi il nostro Bollettino.

Monsignor Francesco De Aquino Correa, fino a questi ultimi tempi Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Cuiabà, capitale del Matto Grosso nel Brasile, per iniziativa del Capo Supremo della Repubblica Brasiliana fu eletto Presidente dello Stato del Matto Grosso. Il proporre un giovane Vescovo pel governo civile di uno Stato aveva qualche cosa di nuovo e di straordinario per i tempi che corrono; ed era naturale che ne rimanesse non poco sgomentato colui sul quale cadeva la scelta. Infatti il nostro carissimo Monsignor De Aquino rispose dapprima con

un energico rifiuto della carica spinosissima, per quanto onorifica, a cui si voleva innalzarlo; e si arrese alle pressanti insistenze solo quando dovette convincersi che il suo sacrificio era l'unico mezzo di conciliazione fra i vari partiti, e quando si vide spinto ad accettare da Colui che solo poteva pronunziare l'ultima parola per troncata ogni sua esitazione. Il giovane Presidente narrò poi egli stesso, in un eloquente discorso, la lotta che ebbe luogo tra la coscienza della sua inettezza all'altissima carica, e il sentimento del dovere che gli imponeva di sacrificarsi per il bene della sua amata patria. Gli parve che un Vescovo non potesse decorosamente negare al paese nativo l'opera sua, se questa poteva ricondurre la pace con tutti quei vantaggi che sogliono andarle congiunti. Mirando la croce episcopale che gli pendeva sul petto, e ricordando la missione che è propria d'un pastore d'anime, Monsignor De Aquino esclamava: « Non è ad un Vescovo che venite a domandare la soluzione dei problemi di ordine amministrativo, economico, finanziario, industriale, o che so io. Ma il problema della pace, sì, che può benissimo essere compreso nelle sfere della missione apostolica dei ministri di Colui che venne a dire agli uomini: La pace sia con voi. » La speranza della pace, felice conseguenza della conciliazione, gli fece vincere ogni riluttanza e lo animò ad assumersi la tremenda responsabilità dell'alta carica a cui si volle innalzarlo.

Non posso però tacere che, prima di sobbarcarsi al grave peso, egli ebbe cura di chiedere al suo Superiore una speciale benedizione, e di pregarlo che lo raccomandasse alle preghiere di tutti i confratelli. E se ne faccio cenno in questa lettera edificante, si è appunto perchè gliel'ho promesso, e perchè si sappia in tutta la nostra umile Congregazione che il nuovo Presidente del Matto Grosso è persuaso che, se riuscirà a fare alcun bene, ciò sarà dovuto specialmente alle ferventi preghiere dei suoi carissimi confratelli.

7. Ammaestrato dall'esempio del nostro indimenticabile Don Rua, crederei mancare al mio dovere se non vi dessi qualche notizia degli Oratorii festivi.

Devo anzitutto rallegrarmi con quei confratelli — e grazie a Dio sono assai numerosi — i quali non lasciarono cadere a vuoto le varie mie esortazioni a curar lo sviluppo e la conveniente direzione dei nostri Oratorii. Infatti con immensa gioia ho trovato essere di molto cresciuto il numero dei giovani che li frequentano. Nel trovarmi in mezzo a loro mi pareva di vedere altrettanti alunni dei nostri collegi, tanto era l'ordine e la disciplina che tra essi regnavano. Ho constatato che non vi è domenica in cui non vi sia un notevole numero di comunioni; che molto migliorato è il contegno dei giovani nelle sacre funzioni, e più divoto il canto religioso. La stessa ricreazione è più regolata, e quindi resa molto meno penosa l'assistenza e la direzione.

Mi è dolce il vedere come varii Direttori abbiano saputo supplire alla mancanza di personale col moltiplicare i Circoli e coll'addestrarne i soci a fare da catechisti e da assistenti in ricreazione, in chiesa e in teatro. Non posso a meno di felicitarmi dello zelo spiegato dai Direttori e dai Circoli nel conservare e rendere ognor più stretti i vincoli di carità che li uniscono agli alunni militari, a cui talora con non lieve sacrificio mandarono sussidii in denaro e buoni giornali. A loro anche un vivo ringraziamento per averci aiutati a riparare dal freddo varii nostri profughi durante i rigori dell'inverno.

Uno speciale elogio e ringraziamento poi è dovuto a quei sacerdoti, chierici e coadiutori, che pur durante il servizio militare non dimenticarono di essere Salesiani, e industriosamente si adopraron per metter su Oratorii nei luoghi ove ebbero a soggiornare. Quanto mi han consolato le belle lettere in cui essi mi narravano il frutto delle sante loro industrie nel coltivare questo campo, che pare dalla Provvidenza affidato specialmente ai figli di D. Bosco! E non temano che col partire essi da quei luoghi vadano perduti i frutti dei loro sudori. I semi da loro gettati, a tempo e luogo germoglieranno, e Dio darà la ricompensa a quelli che vi han cooperato.

8. Nè deve mancare nella presente lettera edificante qualche cenno intorno a quei nostri confratelli che, per essere lontani dalle

nostre case, obbligati ad una vita di sacrificio ed esposti a innumerevoli e gravi pericoli per l'anima e per il corpo, formano l'oggetto della predilezione dei Superiori. Leggo sempre col più vivo interessamento le loro lettere, e il più delle volte ne rimango edificato e commosso. Non potendo rispondere a ciascuno in particolare, mando loro ogni mese almeno una lettera collettiva, e godo di vedere che la ricevono con affetto, e spero anche con frutto dell'anima loro.

Ammiro in molti l'impegno con cui compiono le pratiche religiose, anche a costo di gravi sacrifici. Non pochi protestano di volersi conservare fedeli alla loro vocazione, assicurando che ora più che mai ne comprendono la preziosità, trovandosi a contatto di tanti infelici ignari affatto delle grazie che Iddio tien riserbate a chi si dona intieramente al suo santo servizio.

Avendo loro raccomandato in qualcuna delle mie lettere che non prendessero l'abitudine di fumare, non pochi risposero affermando che per grazia del Signore non si erano mai contaminata la bocca col fumo del tabacco, sapendo quanto questa abitudine sia contraria allo spirito salesiano. Come è consolante il vedere che molti sopportano con gioia le privazioni della vita militare, e s'impongono sacrifici più gravi di quel che i Superiori vorrebbero! Molti infatti si proposero di vivere unicamente col *vancio*, impiegando in opere buone e nel comprare buoni libri i pochi centesimi che son loro distribuiti sotto il nome di cinquina, e quei soccorsi che ricevono dal proprio Direttore. A questo proposito mi sia lecito citare un fatterello che mi strappò le lagrime. Un giovane militare, ora sottotene, venuto in licenza invernale, ebbe cura d'impiegarne la maggior parte nel fare gli esercizi spirituali. Volle pure fare il suo rendiconto, e quasi avesse una grave pena da confidare, disse che gli doleva di non aver nulla da offrire al Superiore, per aiutarlo a sopportare le forti spese che gravano in questo momento sulla nostra Pia Società. Ma poi correggendosi aggiunse che veramente aveva raggranelato un po' di denaro, e l'aveva rimesso al suo buon Direttore, a compenso di quanto questi gli aveva mandato ogni mese al principio del suo servizio. Il

Superiore, persuaso che si trattasse di poca cosa, per rassicurarlo gli disse che aveva fatto benissimo a consegnare quella somma al Direttore: curioso tuttavia di sapere a quanto ammontasse quel denaro, prima di congedarlo fece cadere di nuovo il discorso su tale argomento, e qual non fu la sua meraviglia udendo che il caro giovane aveva rimesso al suo Direttore la bella somma di L. 500! Commosso allora lo assicurò che quel soccorso era come fatto a lui stesso, che in caso diverso avrebbe dovuto di sua mano sovvenire il Direttore. Dio gli renda merito della buona opera compiuta!

Un nostro confratello coadiutore con ammirabile zelo e con sante industrie seppe indurre un suo commilitone, che non aveva religione di sorta, a ricevere il santo Battesimo e a mettersi poi con impegno a vivere da buon cristiano.

E quante altre opere buone avrei a raccontarvi dei nostri cari militari, se non temessi di far male a sollevare il velo che le ricopre e che le rende più accette al Signore! Dirò solo che molti sono assai ben visti ed amati da certi loro Superiori, i quali, pur non avendo alcun sentimento religioso, li ammirano, vedendoli compiere con coscienza e per vera carità cristiana il loro dovere. Aggiungo ancora che la fama della loro buona condotta giunse fino alle più alte autorità, e giovò assai per farci ottenere favori che sembrava follia sperare. Serva questo per animarci tutti a far sempre onore a quella cara Congregazione, a cui per grazia del Signore siamo stati chiamati. Guai a chi con una poco lodevole condotta avesse a menomare la stima di cui godono i suoi confratelli!

9. Metterò fine a questo mio povero scritto con un pensiero sui nostri carissimi ex-allievi. Anche in questa, come in tutte le altre Opere di D. Bosco, dobbiamo ricordare la parabola del grano di senapa. Quando alcuni dei nostri antichi compagni si raccolsero attorno a D. Bosco, e gli espressero per la prima volta i loro sentimenti di gratitudine e di affetto, non pensavano certo che in avvenire tanti altri alunni delle case Salesiane in questo e nell'altro emisfero avrebbero seguito il loro esempio.

Nessuno avrebbe immaginato i vantaggi che erano per venirne, le proporzioni grandiose che doveva prendere la filiale dimostrazione dei più anziani nella tradizionale festa di S. Giovanni in Valdocco. Ad essa molti alunni dei Salesiani vanno debitori di aver conservati i buoni principii ricevuti nella loro gioventù, di aver perseverato nella pratica della religione e nell'esercizio delle virtù cristiane.

Con ragione il nostro compianto D. Rua mostrò di apprezzare questa providenziale associazione, che un giornale torinese, pur tutt'altro che fautore della educazione impartita dai sacerdoti, chiamò un prodigio della pedagogia moderna. Anche negli ultimi giorni della sua mortal carriera, il Venerato Superiore dolcemente insisteva presso i suoi figli maggiori, che facevano amorosa corona al suo letto di dolore, perchè continuassero le riunioni degli ex-allievi, e se li tenessero ognora uniti nello spirito di D. Bosco.

Se a causa dell'orribile disastro della guerra questi ultimi non poterono ancora veder eseguito il loro così bello e poetico disegno di erigere all'amato Maestro uno splendido monumento, ci consoli almeno il veder trionfare in altri paesi meno infelici di noi la bella Associazione degli ex-allievi, il sapere che questa si va sempre meglio organizzando, e che il numeroso esercito dei suoi membri va lavorando a diffondere dappertutto lo spirito di D. Bosco. Come ci tornò dolce, in una riunione a cui assistevano più migliaia di ex-allievi e di zelanti Cooperatori, l'udire uno di essi dire con un vero slancio di eloquenza e di filiale affetto, che per portare degnamente questo nome ed essere davvero Cooperatori di D. Bosco, era necessario fare nella società quello che i Salesiani fanno nell'interno dei loro istituti, propagare cioè attorno a sè quello spirito che si è appreso alla scuola di D. Bosco. Egli conchiudeva: « Così saranno veramente migliorati gli individui, santificata la famiglia, risanata la società ».

E con quanta gioia ho letto anche in una rivista degli ex-alunni d'un collegio di America un articolo sul dovere d'ogni alunno dei Salesiani di propagare nella propria famiglia lo spi-

rito e il sistema educativo del nostro indimenticabile Maestro! Voglia il Signore benedire gli sforzi di questi nostri carissimi alunni, che in tal modo divengono zelanti e benemeriti nostri collaboratori!

D. Bosco dal Cielo deve certo guardare con predilezione quei Direttori che nulla risparmiano per la buona direzione dei loro ex-alunni, e rendono così ognor più esteso e più fruttuoso lo spirito salesiano. Giova sperare che con l'aiuto degli ex-allievi abbiano a riuscir più solenni le feste che ci prepariamo a celebrare in onore di Maria SS. Ausiliatrice; tutto dipenderà dallo zelo con cui noi cercheremo di animarli e dalla prudenza con cui sapremo sostenere il loro entusiasmo.

Sarebbe infine poco onorevole per i Salesiani, se si lasciassero superare dagli ex-allievi nell'affetto alla memoria di Don Bosco, se di lui parlassero meno sovente in pubblico e in privato, se avessero minor impegno d'imitarne gli esempi. Faccio dunque assegnamento sulla vostra buona volontà, perchè ciascuno si sforzi di non essere secondo ad alcuno nell'amore a D. Bosco e nell'impegno di praticarne lo spirito: secondo la nota raccomandazione di S. Paolo (I Cor., XII, 31), vi sia tra di noi una santa emulazione per arrivare a più alti gradi di pietà e di virtù, *aemulamini charismata meliora*.

Questo di tutto cuore vi augura

*il vostro aff.mo in Corde Jesu*

*Sac. Paolo albero*

P.S. — Avrei scrupolo di tenere per me solo ciò che mi scrisse il nostro Cardinale inviandomi la sua fotografia:

*Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi. Os nostrum patet ad vos, et cor nostrum dilatatum est. Obsecro vos ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis.*

S. PAOLO.

Memorandum. — I. *Tria sunt quae faciunt religiosum sanctum: victus sobrius, actus justus, sensus pius* (S. BERN.).

II. — *Pietas erga Deum! charitas erga fratres! castitas erga seipsum!*

III. — *Idipsum sentientes cum Superioribus, non alte sapientes in locutionibus, sed humiliter consentientes in omnibus.*

I veri religiosi: *Escono di rado! — Vivono ritirati! — Mangiano parcamente! — Vestono grossolano! — Lavorano molto! — Si alzano presto! — Pregano spesso! — Si vogliono bene! — Si compatiscono ed osservano la S. Regola!*

Roma, 1 Gennaio 1917.

JOANNES Cardinalis.